

**Fabio Romanini: “Se fossero più ordinate e meglio scritte...” Giovanni Battista Ramusio correttore ed editore delle *Navigazioni et viaggi*. Viella, Roma, 2007, 308 pp.**

Questa opera di Fabio Romanini, nata come tesi di dottorato, viene pubblicata in forma riveduta e adottando un taglio più divulgativo. Le fatiche dell'autore-studio colmano una lacuna che “la pattuglia dei filologi e degli storici della lingua impiegati sul versante della letteratura di viaggio non ha avuto né tempo né modo di abbozzare” (Premessa di Luciano Formisano, p. 14), dando vita ad una monografia che illustra e analizza le caratteristiche della filologia e della riscrittura messe in atto da Ramusio.

Fabio Romanini prosegue dal macroscopico verso il microscopico, nel senso che le tre parti dello studio sono divise in sette capitoli che portano da un'introduzione generale dell'humus culturale verso un dettagliatissimo esame della pratica editoriale ramusiana.

Il primo capitolo ci riporta nell'Europa dei viaggiatori e esploratori del XV e del XVI secolo che nelle loro scritture rivelano al lettore l'esistenza di realtà nuove e favolose. La relazione di viaggio, forma riconducibile al portolano, conosce un successo strepitoso nel Cinquecento nonostante la sua bassa letterarietà. Gli autori stessi sono infatti ben lontani dal considerarsi produttori di materia colta e raffinata. Lo stesso Torquato Tasso si ispirò a questi testi nella stesura di alcune scene della *Gerusalemme Liberata*.

A questo punto interviene Giovanni Battista Ramusio, che non soltanto raccoglie queste relazioni, ma ne realiz-

za l'antologia fino allora più corposa e ricca di materiale variegato. I dati pervenutici parlano di Ramusio come funzionario della repubblica veneziana, cultore delle lettere, membro dell'élite dotata. Lo troviamo fra gli umanisti e scienziati che si avvicinano al mondo delle scoperte, mentre intrattiene con Pietro Bembo e Girolamo Fracastoro fitte discussioni relative alla cartografia o alla lingua da adottare in iscritto. Nella corrispondenza tra Bembo e Ramusio appare che “fra loro [...] si scambiano e si correggono le opere [...] si sollecitano e si danno consigli, avvertimenti, indicazioni scientifiche” (p. 27).

La scelta dei testi da inserire nell'antologia ramusiana era più motivata dalla qualità di informazioni contenute nella narrazione che non dalla qualità letteraria della stessa. In questa “ciclopica raccolta” con il titolo *Navigazioni et viaggi* vengono edite per la prima volta molte opere odeoporiche, ma a causa della grande disomogeneità linguistica, stilistica e contenutistica dei testi, l'editore Ramusio applica soluzioni pionieristiche: ordina i testi in tre libri secondo il contenuto o meta dell'itinerario e aggiorna la lingua degli scritti secondo le richieste di un pubblico raffinato o, comunque, esigente in questo senso. Ramusio aveva “la possibilità di effettuare, oltre a interventi resi probabilmente necessari per la corretta comprensione del testo, piccole modifiche testuali di impronta culturale, vale a dire ripulire in direzione toscaneggiante...” (p. 46).

Fabio Romanini per abbozzare i metodi correttivi di Ramusio, effettua una limitazione del corpus testuale, per esempio esclude dall'indagine l'intero secondo volume delle *Navigazioni*, es-

sendo stato pubblicato postumo, per cui non si conosce con assoluta sicurezza la paternità delle correzioni adottate. Romanini sceglie per la sua ricerca linguistica sei testi, gli autori dei quali sono: Alvise da Mosto, Amerigo Vespucci, Giovanni da Empoli, Ludovico de Varthema, Andrea Corsali e Antonio Pigafetta.

Il secondo capitolo tenta di ricostruire il testo di partenza utilizzato dal curatore delle *Navigations* o almeno tracciare il ramo della tradizione a cui la versione ramusiana appartiene. Il quadro delineato mostra la sorte “travagliata” dei testi e verifica se il curatore facesse uso contemporaneamente di più testimonianze da varie fonti.

Dal terzo capitolo in poi Romanini scende nei particolari: infatti, il terzo capitolo è dedicato ad un confronto fonomorfologico, il quarto agli interventi lessicali, mentre il quinto riguarda i ritocchi sintattici.

Le antologie primocinquecentesche sono caratterizzate, in generale, dal dialetto veneziano dei singoli autori. Il ritocco fonomorfologico in direzione toscaneggiante o filobembesco del Ramusio è tanto più incisivo nei testi antologizzati quanto più l'autore del testo di partenza è lontano linguisticamente dall'area toscana. La compresenza nell'antologia di testi settentrionali e toscani obbliga Ramusio ad un atteggiamento diverso riguardo alle correzioni: per esempio mentre nei testi settentrionali corregge in sillaba libera i dittonghi mancanti *boni* VAR 7v → *buoni* R 159v, nei testi toscani l'intervento è bidirezionale, o istaura il dittongo *fora* COR464 → *fuori* R 199r, o in rarissimi casi ripristina il monotongo *buona* EMP12 → *bo-*

*na* R 156v. Anche in campo consonantico scarta tratti dell'area settentrionale: per es. indebolimento consonantico *secco* COR 473 → *secco* R 198r, assibilazione *faza* VAT 10v → *faccia* R 160v, ecc. Non mancano nemmeno correzioni in campo morfologico: Ramusio mostra ancora soluzioni contraddittorie nell'uso dell'articolo per ss. *il chapitano* EMP3 → *lo capitano* R 156v vs. *lo populo* VAR8r → *il populo* R160r, mentre le preposizioni articolate sono ormai stabilmente nella forma fusa *in la* EMP6 → *nella* R 156r.

L'analisi del piano lessicale mostra un catalogo di “una fitta maglia di correzioni”: “Il ruolo dei localismi viene riveduto: a parole ed espressioni dialettali o regionali subentrano termini di più sicura ‘italianità.’” (p. 179) La riduzione dei latinismi e delle formule latine mostra il nuovo ruolo del volgare, futuro veicolo della comunicazione scientifica, che gradualmente subentra al latino sentito ormai come artificioso. Corregge non solo grafie latineggianti *iudicavano* COR 48r → *giudicavano* R 199v, cultismi *per non prollassare* EMP 134 → *per non mi distender troppo* R 158r, ma talvolta anche espressioni propriamente latine *in universale* COR 474 → *del tutto* R 198r.

Vediamo, inoltre, la sostituzione di iberismi lessicali “nessuno *accertava* di pigliare le arme” VES civ → “nessuno *ar-diva* di pigliar l'arme” R 139r, la cancellazione di parole arabe, ma anche la prima attestazione italiana della patata: *batates* FIG 4f → *battates* R 380r.

Le correzioni sintattiche rappresentano “un decisivo momento di passaggio dalla fase più polimorfa a quella più normativa della lingua italiana...” (p. 227), pur con eccezioni alla regola che va affermandosi. Sembrano sporadi-

che e brevi le riscritture adottate da Ramusio, ma paiono notevoli le manomissioni sintattiche, catalogate da Romanini come stilemi sintattici ramusiani. Ecco alcuni esempi: cancellazione di *si* con valore intensivo + *essere* “la cason di questo *si* è che ...” VAR 24r → “la cagione di questo è...” R 160r, modifica l’ordine arcaico Soggetto Oggetto Verbo (SOV) in Soggetto Verbo Oggetto (SVO) “Et poi co(n)gregati: la secunda littera *si legge*” VAR 8v → “& poi congregati *si legge* la seconda lettera...” R 160r (il soggetto non è sempre espresso), introduzione della congiunzione *che* per segnalare una subordinata dichiarativa “sappiamo siamo presso a terra” EMP59 → “sappiamo *che* siamo presso a terra” R157r, ecc.

In questi capitoli troviamo una impressionante quantità e varietà di esempi su cui Romanini appoggia le sue conclusioni e impressioni definitive: “...un’azione di cura testuale che, lasciando inalterati i contenuti, normalizza i testi, settentrionali e toscani, variandone con acribia l’aspetto originale in direzione di una migliore comprensibilità e chiarezza per il lettore colto e aperto alle nuove esigenze della lingua letteraria.” (p. 131). Offrono al lettore una squisitezza particolare alcuni punti individuati, dove Ramusio va contro al dettame bembesco, modello linguistico e ispiratore del curatore. Basta menzionare il raddoppiamento fonosintattico, presente nei testi toscani, ma scartato da Ramusio, nonostante sia presente nelle pagine delle *Prose della volgar lingua* di Pietro Bembo: “la consonante molte volte si raddoppia, a cui ella (“la particella A”) sta dinanzi: *si* come è LUI; che A LLUI si dice;...” (*Prose*, p. 125).

Per dare una visione completa di Ramusio correttore, Romanini aggiunge alla sua minuziosa indagine due altri capitoli, rispettivamente **il sesto** che analizza le modalità traduttive del curatore e **il settimo capitolo** (Appendice) in cui viene spogliata la produzione spontanea, cioè i discorsi e le introduzioni aggiunte ai testi pubblicati da Ramusio. Nonostante l’amicizia condivisa con il Bembo e la partecipazione nei dibattiti linguistici cinquecenteschi, dalle parole ramusiane di più libero impulso trapelano settentrionalismi, se non addirittura venetismi e tratti del fiorentino argenteo. Vistosi esempi dal campo dei pronomi sono per esempio: “da la regione donde *il* passa”, oppure “*la* è posta” (p. 268), con il e la come pronomi soggetto, uso rigorosamente condannato dal Bembo.

Il libro è corredato di una bibliografia ricca ed aggiornata e di un’indice di manoscritti.

Formisano qualifica l’opera come “un libro scritto da uno specialista per un pubblico di specialisti” (p. 16). L’affermazione sarà pure vera, ma preciserei l’osservazione così: un libro scritto da uno specialista per un pubblico largo di specialisti, cioè per esperti della filologia, della storia della lingua, della linguistica e, naturalmente, della storia.

Gabriella Wildburg  
Univ. Eötvös Loránd, Budapest

